

- 1. Il progetto Autunna et sa Rose è piuttosto distante da quelli di solito trattati sulle nostre pagine. Tra l'altro, non è un progetto esclusivamente musicale, cosa molto atipica per i nostri canoni. Presentalo ai nostri lettori.**

Autunna et sa Rose nacque nel 1994 come laboratorio multiespressivo, con il preciso intento di fondere musica e poesia in una forma drammatizzata che permettesse di dare compiuta espressione ai convulsi moti emotivi dello spirito. Le ispirazioni vennero da varie forme d'arte, come la cinematografia, le arti figurative e soprattutto il teatro, quale ideale di "arte totale", *summa* di tutte le arti. In questa chiave di lettura, la musica funge da "plasma emozionale" per comunicare in maniera plurisensoriale, utilizzando linguaggi anche diversi: il risultato è la *teatro-musica*, per noi la maniera più naturale ed al tempo stesso elaborata per esprimere compiutamente le emozioni che ci hanno da sempre formato. Il fruitore viene condotto attraverso una *drammatizzazione* teatrale che, in forma per nulla snobistica, rappresenta invece il mezzo principe per fare fuoriuscire le proprie ansie, le proprie gioie sepolte e portarne a galla la forza in esse intrinseca e latente. In scena si mette a nudo il proprio cuore, in sostanza.

- 2. "L'Art et la Mort" è un episodio decisamente inusuale. Benché sia interamente composto da rifacimenti di pezzi altrui, il lavoro su di essi è stato davvero raffinato, tanto prendendo i pezzi singolarmente (praticamente tutti estremamente diversi dagli originali), quanto come discorso d'insieme (è stato creato tra essi un continuum che si mantiene con lo scorrere del disco). Puoi descriverci il processo che avete seguito per comporne la musica, sia come lavoro sul singolo brano che come disco nel suo complesso?**

L'Art et la Mort è una collezione di brani di artisti di un recente passato, "riveduti e corretti" secondo una sensibilità contemporanea ed una chiave di lettura basata su inaspettate riverberazioni letterarie. Seguendo quindi una sorta di processo di destrutturazione di stampo cubista, i brani originali sono stati fatti a "pezzettini", tessere di un puzzle ulteriormente tagliuzzate, contaminate e sbrindellate, ogni volta in base a parametri diversi, per poi essere ricomposti con esiti spesso sconvolgenti, tali da far assurgere le composizioni ad una nuova vita.

Per questa operazione non è mai quindi bastato cambiare soltanto il testo dei brani, né tanto meno utilizzare strumenti diversi da quegli adoperati in origine dai loro autori: la partitura è stata infatti sempre stravolta e talvolta solo alcune battute si sono conservate, spesso relative a strumenti che non eseguivano parti portanti. Si è inoltre sempre arrivati a decontestualizzare l'opera prelevandone una *cellula* che poi ha finito per generare soluzioni diverse, magari poi anche "scontrandosi", in momenti inaspettati, con altre cellule, per dar vita a un *groviglio* completo e necessariamente complesso.

Accanto al concetto strettamente compositivo sopra descritto, è stato inoltre fondamentale l'insieme di connessioni e citazioni letterarie affidate ai brani scelti, forse i cardini del *continuum* di cui tu scrivi, le quali tracciano un percorso spirituale volto a stimolare un'indagine sull'essenza intima della morte, dell'anima e della vita eterna, e che vede ancora in Antonin Artaud, cui il titolo dell'album si riferisce (*L'Art et la Mort* è il titolo di una sua raccolta di scritti da cui abbiamo tratto alcuni testi), il suo profeta sublime.

- 3. Avete dichiarato nel booklet che in questo disco è stato perseguito l'obiettivo di creare un ponte tra musica moderna e poesia dei secoli recenti. E' solo una mia impressione oppure il disco segue comunque un suo viaggio nel tempo che inizia con più enfasi sulla musica classica e finisce invece con un uso più spinto dell'elettronica?**

L'idea di stabilire un "ponte" tra le epoche serve a ricordare al fruitore quanto l'Arte sia in fondo atemporale e quanto l'Opera, in ogni epoca, conti sempre molto più del suo autore. Non ho in verità pensato a un viaggio nel tempo da rappresentare nello scorrere lineare dei brani, quanto piuttosto a frequenti "salti" temporali: la musica moderna è il prodotto di commistioni di ogni genere, provenienti da evoluzioni stilistiche di vari periodi storici.

- 4. Avete usato come liriche versi di autori letterari importantissimi (Baudelaire e Artaud, solo per citarne due). Quali sono i motivi che vi hanno spinto verso la ricerca di un connubio tra gruppi della scena gothic, wave e industrial con scrittori e poeti come ad esempio quelli citati?**

Non si può parlare, credo, di vero connubio: tutto è stato concepito nei termini della destrutturazione, un mezzo, uno strumento formale, se vogliamo, il cui fine è però ben più rivoluzionario di quanto si pensi. Così come il mio interesse non è quello di *riproporre*, la componente rivoluzionaria vive appunto nell'ironia che si configura come atto di acquisito snaturamento, di voluta perdita dell'*identità* e quindi dell'identificazione

di un oggetto (sonoro), che ne rende la forma ai più “irricognoscibile”. A tal livello anche la sostanza muta, e ne è prova il fatto stesso di avere prelevato scritti di autori letterari del passato, con l’intimo fine di comunicare qualcosa di specifico e di diverso dallo spirito originale dei brani. Si potrebbe dire che la scelta dei brani sia stata una sorta di pretesto per comunicare qualcosa d’*altro*, che io ho preteso di tirare fuori dalle spire del Tempo, come pure la scelta degli estratti letterari non è casuale, ma intende invece legare idee e afflitti di menti illustri e sublimi spiriti del passato distanti tra loro, nel tempo e anche dal punto di vista della formazione culturale.

5. Nel booklet del vostro lavoro c’è una critica decisa alle cover band. Non pensate che comunque qualcuno potrebbe criticare voi per esservi appoggiati a pezzi altrui che, per quanto rielaborati, non sono comunque completa espressione della vostra creatività?

La critica alle cover-bands è legata al fatto che queste sono il prodotto di un’assurda ricerca di spersonalizzazione creativa che ha come unico fine il riuscire a *clonare* il successo di un dato autore - figura che ha oggi finito per acquisire eccessiva importanza - facendo l’impossibile per assomigliare maniacalmente a questo. Un fenomeno purtroppo dilagante, che la dice lunga su quanto questa società consumistica sia sempre più figlia dell’apparenza e del vuoto culturale.

Credo che negli anni A&SR abbia dimostrato di cercare sempre e comunque la creatività, senza schemi né legami, e proprio per questo motivo è stato sempre messo in disparte e quasi mai accreditato da chi poteva farlo arrivare a un pubblico più vasto e gli ha invece preferito proposte decisamente più scontate. Non a caso quest’ultimo lavoro nasce per dire che ci può essere creatività *persino* lavorando su pezzi altrui, basta volerlo e ricercarlo, avendo però come obiettivo un risultato *altro*. Nel contempo parla con la voce dell’ironia e della provocazione nei riguardi di una scena musicale asfittica e piena di cloni, gestita da label interessate a “fabbricare” prodotti che sanno tanto di riciclato ma che assolutamente debbono essere presentati con un look “allineato”, il quale garantisca il giusto *appeal*. La musica, la qualità della stessa, passano in secondo piano. Di fronte a tante e tali passerelle di cloni, più o meno dichiarati, l’idea del disco di *covers* che poi non sono a tutti gli effetti tali, stride polemicamente, e con la giusta dose d’ironia, come uno spettinatissimo Paolo Rossi che indossa una tuta da meccanico impiastriata di grasso e strappata urlando alla sua maniera sulla passerella di una sfilata d’alta moda.

6. Siete usciti in breve tempo con due dischi diversissimi. Poco prima di ‘L’Art et la Mort’ avete rilasciato uno split con gli Ataraxia. Puoi parlarci di questo lavoro? Cosa rappresenta per voi essere poliedrici?

Odos eis Ouranon è stato la (parziale e stravolta) realizzazione di un progetto per un documento, inizialmente concepito come doppio DVD, del live acustico del 31 maggio 2003 nella chiesa di S. Michele a Rovigo. Delle traversie che hanno causato il ritardo dell’uscita (luglio 2005) preferirei non parlare; mi preme soltanto rammentare che c’è stata gente la quale ha fatto notevoli sacrifici per realizzare questa cosa cui tutti noi tenevamo molto, mentre c’è stato chi ha deciso di sfruttare la situazione pensando unicamente al proprio tornaconto, oppure rivendicando diritti assurdi e mostrando un’insensibilità gretta e bastarda, figlia di una profonda ignoranza.

Poliedrici? Come già scritto, Autunna et sa Rose non è un progetto musicale in senso stretto. La letteratura, il cinema, il teatro (quasi più come “contenitore” e punto di arrivo, che come *pozzo* dal quale trarre specifici riferimenti) sono sempre stati per noi fonti di ispirazione determinanti per la nostra ricerca: reputo che proprio nel teatro si crei la sintesi vera di tutte le forme d’arte, in un’ideale *Gesamtkunstwerk* (l’opera d’arte totale), ciò cui aspiriamo.

7. In un progetto così fuori dagli schemi convenzionali come il vostro, è difficile tracciare una lista di influenze. Quali sono gli artisti senza i quali, secondo voi, gli Autunna et sa Rose così come li conosciamo forse non sarebbero mai esistiti?

Baudelaire, Verlaine, Joy Division, Artaud, Bergman, Wenders, Tuxedomoon, Nick Cave, Kieslowski, Einstürzende Neubauten, Mahler, Berg, Lynch, Picasso, Fassbinder, Malevic, Messiaen, Kandinskij, Schönberg, Wagner, Klimt, Schiele, Kokoschka, Young Gods, Schumann, Dead Can Dance, Endraum, Poe, Lang, Bellocchio, Ataraxia, Goethes Erben, Man Ray, Duchamp, Berio, Hundertwasser, Stravinskij, ecc. ecc.

8. Vi piace la scena italiana attuale? Vi sentite inseriti in essa oppure vi considerate una entità a sé stante?

La scena italiana - per quel poco che la conosco - non mi piace, troppa ipocrisia, troppo culto dell'immagine, cultura ridotta al lumicino. Credo che siamo inseriti in essa per il semplice fatto che produciamo dischi circolanti sul mercato.

9. Quali sono i prossimi obiettivi da raggiungere?

Proporre (finalmente) i nostri spettacoli dovunque possibile. Realizzare a tal fine altri video. Riuscire ad inscenare lo *Sturm*. Fare il lavaggio del cervello alla maggior parte della gente.

10. Come vivete il music business che vi circonda? E' un male necessario, un utile aiuto agli artisti, o semplicemente non vi interessa?

E' un male e basta. Lo è nella misura in cui inquadra la musica come un prodotto da consumare in modo non tanto diverso da un surgelato o una merendina confezionata. Ciò che conta è fare incasso, e facile, se possibile: come in una proporzione perfetta, hanno capito che nella stessa maniera e forma in cui hanno spopolato (con la giusta strategia promozionale) i fast-food, potevano attecchire e avere successo le merdate sonore. La ricetta è infatti identica: merda sonora come merda alimentare, con il pregio della "praticità" e della convenienza, che si traduce nell'*easy listening*, leggero come una bevanda *light* che non appesantisce, in questo caso il cervello, che non si trova così costretto (poverino!) a sforzi mentali di dominio esclusivo di un Einstein.

Il problema non è se ci interessa o meno. Il problema è che è ora di finirla: c'è davvero troppa merda in circolazione, di tutti i generi, si può parlare di *inflazione musicale* che finisce per rendere dura la vita di chi lavora seriamente per il bene della cultura. Sì, perché qui i discografici hanno una grossa gravosa responsabilità. Molti di loro dovrebbero forse ricordare le loro occupazioni precedenti e decidere di fare una bella pulizia da tutta quanta la merda che invade il mercato (che ormai potremmo ribattezzare "*merdato*"...): la musica deve finalmente diventare ESPRESSIONE DI CULTURA, basta con operazioni commerciali volte solamente a solleticare giovani imberbi generazioni, facilmente manipolabili con prodotti idioti, che poi fatalmente questi risentiranno via radio/TV a tutte le ore del giorno, sotto un vero e proprio bombardamento mediatico neanche troppo occulto!

11. Ultimo messaggio ai lettori... la scelta è tua.

"Lei non ha capito niente perché è un uomo medio. Un uomo medio è un mostro, un pericoloso delinquente, conformista, razzista, schiavista, qualunquista". Questa frase fu pronunciata da Pier Paolo Pasolini in risposta all'ignobile grettezza di un giornalista. Sepolti sotto cumuli maleodoranti di coriacea mediocrità.

Angelo Bergamini dice che viviamo in un paese occupato, di un'"occupazione antica", capitalistica e massonica, mafiosa in una parola. Il bombardamento mediatico-tecnologico ad oltranza ha creato frotte di giovani e meno giovani rincoglioniti, quanto basta per non rendersi conto di come le cose stanno andando a rotoli. E' un vero e proprio svilimento della cultura quello al quale ci tocca assistere, spesso tarlati da un deprimente senso di impotenza.